

S. MESSA DELLA DOMENICA DELLE PALME
Duomo di Trento, 16 marzo 2008 *mons. L. Bressan*

1. Cristo entra nella nostra città

Ci siamo riuniti oggi qui in cattedrale, come in tante chiese del mondo, non per portare a casa un fascio di rami di olivo, ma per incontrare Cristo, o meglio per accogliere lui che viene verso di noi. Commentando questa solennità, sant'Andrea di Creta scriveva già all'inizio dell'VIII secolo: *“Corriamo anche noi verso colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che avanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo può contenere”* (Disc. 9 sulle Palme: PG 97,991).

Infatti in modo sorprendente egli è venuto ad abitare in mezzo a noi, si è fatto uomo apparendo visibilmente nella grotta di Betlemme, facendosi nostro fratello in tutto, entrando nella nostra vita, fino alla sofferenza della passione e della morte. Il suo ingresso in Gerusalemme, presentatoci da tutti e quattro i Vangeli, esprime questa realtà: il Signore non rimane assente dalle vicende concrete della nostra esistenza. Gesù amava il suo popolo e sentiva un particolare affetto per la capitale, tanto che pianse su di essa, prevedendone la distruzione e parlando alle donne sulla via del Calvario che mostravano compassione per lui, rivolgeva un pensiero solidale alle loro sofferenze.

Ci possiamo chiedere qual è la nostra accoglienza di Cristo: forse anche per noi quella entusiasta della folla che stava alla porta di Gerusalemme, o forse quella indifferente della grande maggioranza della cittadinanza. Eppure è il riferimento a Cristo ciò che costituisce la nostra identità e quindi caratterizza il senso della vita: egli infatti è l'unico Salvatore.

Nel nostro tempo si discute molto sulla possibile perdita dell'identità propria del nostro continente, ma è ovvio che essa non dipende dalle strutture edilizie, bensì dalle persone. Certamente si tende a eliminare il senso religioso della domenica, a oscurare i segni del cristianesimo o a collocare al centro delle celebrazioni patronali non più la liturgia, talora emarginata, ma altri riti celebrativi oppure anche a cambiare i nomi: feste di primavera, d'estate, d'autunno, ecc., per evitare di pronunciare il nome dei santi patroni. La religiosità stessa volentieri è relegata ad essere una forma rituale, ma che si vorrebbe svuotata di impegno etico personale e di un messaggio per la vita sociale.

2. Vivere la Settimana Santa

Questa settimana ci offre l'opportunità di una revisione di vita: è una grazia unica, che ci permette di accostarci nuovamente a Cristo, meditando anzitutto la sua parola: questa settimana sia nutrita dalla lettura dei Vangeli! La nostra identità è

l'adesione a Lui! Ci sono offerte varie opportunità per andargli incontro: penso ai sacramenti della penitenza e dell'eucaristia; alla partecipazione alle liturgie in modo attento, devoto ed attivo; alle varie forme di pietà popolare, iniziando da quella delle Quarantore, che in questa cattedrale incominciano subito dopo la santa Messa.

Il Papa ci ha esortati a soffermarci nell'adorazione del SS.mo - e non soltanto in questa settimana santa - e siamo stati invitati a darvi anche una finalità specifica: per la santificazione del clero e diciamo anche per il sorgere di più numerose vocazioni al ministero sacerdotale. In questa settimana giustamente possiamo gioire riconoscenti al Signore per averci concesso l'Eucaristia come pane di vita e il Sacerdozio ministeriale a servizio del popolo di Dio; giovedì mattina potremo riunirci attorno al vescovo ed ai sacerdoti provenienti da tutta la diocesi per la *Missa Chrismatis*. Sappiamo però che le prospettive vocazionali per il futuro sono più che preoccupanti e che questo è un problema che interessa tutti noi. Del resto Gesù stesso ci ha detto: *“Pregate il padrone della messe, perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10,2; Mt 9,38).

Quella che iniziamo oggi è la settimana santa, detta anche in altre lingue la grande settimana, ed è un dono da accogliere, un tempo favorevole per la nostra salvezza: i sono offerte tante iniezioni di speranza e di vita. Al suo termine dovremmo tutti esaminarci se veramente abbiamo accolto di più Cristo nella nostra vita, se abbiamo accresciuto la riconoscenza a lui per il suo amore e se di conseguenza la nostra stima per i sacramenti si è intensificata, così come la nostra dedizione al servizio della società, imitando l'esempio di Cristo e obbedendo al suo mandato. Allora il segno del ramoscello d'olivo portato a casa sarà un messaggio di pace per la famiglia, ma anche il segno di un impegno ad essere costruttori di pace nel senso cristiano, una pace che trae la sua origine in Gesù Cristo e si manifesta in una vera solidarietà con tutti.

Il già citato sant'Andrea di Creta conclude così il suo sermone: *“Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche e i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore... Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cfr. Gal 3,27)”*.